



La Comédiathèque

PLAGIO

**UNA COMMEDIA DI
JEAN-PIERRE MARTINEZ**



comediatheque.net

**Il presente testo è cortesemente reso disponibile per la lettura.
Prima di qualsiasi rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale,
bisogna ottenere l'autorizzazione della SIAE (www.siae.it).**

Plagio

Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Dalla pubblicazione del suo primo romanzo, premiato con il Prix Goncourt, Alexandre gode di una brillante reputazione di autore di successo e ne incassa ampiamente i dividendi. Atteso al Ministero della Cultura per ricevere la Croce di Cavaliere delle Arti e delle Lettere, riceve però la visita di una sconosciuta che potrebbe rimettere tutto in discussione...

Personaggi:

Alexandre

Victoria

Sacha

Il personaggio di Sacha può essere interpretato da un uomo o da una donna.

Distribuzione: 1 uomo / 2 donne oppure 2 uomini / 1 donna.

In questa versione, Sacha è considerata una donna.

© La Comédiathèque

Scena 1

Alexandre è seduto alla scrivania, intento a lavorare al suo discorso. Victoria, in perfetto stile bon chic bon genre, entra.

Vic – Sei già pronto?

Alex – Ne deduco che tu invece non lo sei ancora...

Vic – Abbiamo tutto il tempo, no? Mancano due ore.

Alex – Certo. E poi posso sempre rifiutare...

Vic – Rifiutare il Premio Nobel per la Letteratura può perfino risultare elegante. Ci sono dei precedenti. Jean-Paul Sartre, Bob Dylan...

Alex – Mi pare che Dylan, alla fine, l'abbia accettato.

Vic – Ma la Croce di Cavaliere delle Arti e delle Lettere... non conosco nessuno che l'abbia mai rifiutata.

Alex – Hai ragione, sarebbe ridicolo. Aspetterò che mi propongano il Nobel. Poi deciderò.

Vic – Hai preparato un discorso?

Alex – È qui. Lo stavo ripassando. Tranquilla, non sarà lungo. Odio i discorsi...

Vic – Te lo farò ripetere in macchina...

Alex – Cosa farei senza di te...

Vic – La stessa cosa, immagino.

Alex – Ma sarebbe molto meno divertente... (*Victoria passa lo sguardo nella stanza.*) Hai perso qualcosa?

Vic – Non hai visto il mio cellulare?

Alex – No... Vuoi che ti chiami?

Vic – Cerco ancora un po'. Ho bisogno di dirmi che sono ancora capace di ritrovare il mio telefono da sola.

Alex – Chiedendomi se per caso l'ho visto...

Vic – Spero che nel tuo discorso tu cominci ringraziando tua moglie.

Alex – Avevo messo i ringraziamenti alla fine, ma se preferisci che cominci da lì...

Vic – Prenderò qualche copia del Goncourt, non si sa mai.

Alex – Ah, questo Premio Goncourt... a volte mi chiedo se non sia stata una maledizione.

Vic – Perché dici così?

Alex – Da allora non ho più scritto nulla.

Vic – Prima non avevi scritto molto di più, del resto.

Alex – Grazie per avermelo ricordato.

Vic – Tornerà. Devi solo trovare un tema, tutto qui.

Alex – Sì...

Vic – E poi ci sono scrittori che, nella vita, scrivono un solo capolavoro. Alain-Fournier, per esempio. A parte *Il grande Meaulnes*...

Alex – Sì, ma lui è morto al fronte nel '14, un anno dopo aver scritto il suo bestseller. Questo spiega perché non ne abbia scritti altri.

Vic – Tutti sanno che dopo un Goncourt, a volte servono alcuni anni per riprendersi.

Alex – Alcuni romanzieri non si riprendono mai. A volte mi chiedo se non avrei fatto meglio a restare professore. E continuare a pubblicare i miei libri a mie spese.

Vic – Andiamo... ti vedi davvero a insegnare letteratura in un liceo di periferia, davanti a quaranta analfabeti in tuta col cappuccio?

Alex – Non esageriamo. Abilitato, aggregato... non avrei mai superato il raccordo anulare. Avrei insegnato in un liceo cattolico, davanti a una ventina di figlie di papà in gonne scozzesi, pronte a tutto pur di avere buoni voti senza aprire un libro...

Vic – D'accordo... vista così, capisco meglio i tuoi rimpianti. Ricordami di mettere il controllo parentale sulla televisione. Ho l'impressione che quando non ci sono tu guardi certi film piuttosto strani.

Alex – È vero che come romanziere la maggior parte delle mie fan è più vicina all'età della menopausa che a quella della pubertà.

Lei si avvicina e gli fa un gesto tenero.

Vic – Non dimenticare che la tua prima fan ero io.

Alex – Me lo ricordo benissimo.

Si baciano. Lei si scioglie dal suo abbraccio.

Vic – Dai, devi finire il tuo discorso... Ma se ti manca così tanto, ogni tanto tirerò di nuovo fuori il mio kilt, promesso.

Alex – A proposito, prima che me ne dimentichi, ho appena sentito Maxence al telefono.

Vic – Ah sì...

Alex – Propone di passare Natale insieme nel suo chalet a Megève. Ne approfitteremmo per organizzare una sessione di autografi. Pare che a Megève ci sia una libreria bellissima, che funziona molto bene.

Vic – Ah sì?

Alex – È curioso, questo fenomeno. I borghesi del sedicesimo arrondissement non aprono un libro tutto l'anno, e appena sono in vacanza si precipitano nella libreria del posto per comprare tutti i premi letterari.

Vic – Questi borghesi, come li chiami tu, sono le tue lettrici. In ogni caso sono loro che comprano i tuoi libri...

Alex – Dev'essere l'aria di montagna. E poi ci si annoia talmente tanto con gli sport invernali.

Vic – Soprattutto quando non scii, come te.

Alex – Gli ho proposto di venire a cena da noi, con Diane, la settimana prossima. Perché non mercoledì?

Vic – Mercoledì ceniamo dai miei.

Alex – Ah sì, scusa... Come al solito, è martedì, vero...

Vic – Sì, ma questa volta è il compleanno di mamma, l'hai già dimenticato?

Alex – Diciamo che mi era del tutto uscito di mente... Allora giovedì?

Vic – Giovedì c'è il vernissage della mostra di Carla alla Galerie Claude Bernard!

Alex – Scusami. Avevo dimenticato anche questo.

Vic – Se un giorno mi lasci, pensaci: sostituiscimi con una bambola gonfiabile e con un'agenda elettronica.

Alex – Forse dovremmo rallentare un po' con la mondanità, no? Ci stiamo imborghesendo.

Vic – Lo dici, ma dopo una settimana ti annoieresti... Va bene, vado a finire di prepararmi.

Victoria esce. Alexandre torna al suo discorso.

Alex – Signora Ministra, già alcuni anni fa, premiando il mio romanzo *Un'altra vita*, l'Académie Goncourt riconosceva in me un modesto servitore della lingua di Molière. Oggi mi fate Cavaliere. Ma è piuttosto come Don Chisciotte che ricevo questa insigne onorificenza. Perché per vivere il sogno della scrittura, e semplicemente per vivere della propria scrittura, un giovane autore deve prima di tutto combattere contro i mulini a vento...

Victoria rientra.

Vic – Scusami se ti disturbo, ma... c'è una donna al cancello. Dice che viene da molto lontano per farsi dedicare una copia del tuo libro. E che aspetta questo momento da moltissimo tempo.

Alex – Non è proprio il momento... E poi che modo è questo di venire a suonare alla nostra porta, così, senza preavviso. Dove avrà preso il nostro indirizzo, poi? Non siamo sull'elenco telefonico. A parte forse sull'*Annuario mondano*...

Vic – Non lo so, ma insiste. Ci vogliono cinque minuti. Meglio liberarsene subito, altrimenti tornerà. Che ci vuoi fare? È il prezzo della gloria! In fondo sono i tuoi fan che ci permettono di vivere...

Alex – Va bene, le firmo il libro, allora.

Vic – Le ho detto che non avevi molto tempo.

Alex – Si dice *Signora Ministra* o *Signora Ministro*?

Vic – Non ne ho idea...

Alex – Quando non c'erano donne ministre, era comunque tutto molto più semplice.

Vic – La faccio entrare...

Victoria esce.

Scena 2

Alexandre sospira, si risiede alla scrivania e consulta di nuovo il testo del suo discorso, che comincia a cancellare.

Alex – Don Chisciotte... Mi chiedo se non stia un po' esagerando...

Sacha entra.

Sacha – La immaginavo più giovane...

Alex – Mi scusi, non l'avevo vista entrare.

Sacha – Così dev'essere l'interno di uno scrittore di successo...

Alex – Mi dispiace, un'altra volta le avrei offerto un caffè e avremmo chiacchierato un po', ma ora ho piuttosto fretta...

Sacha – Ah sì... La Medaglia di Cavaliere delle Arti e delle Lettere... Non vorrà mica perdersela...

Alex – Ne è al corrente?

Sacha – Me l'ha raccontato sua moglie... Be', immagino che sia sua moglie... O la sua assistente... Forse entrambe...

Alex – Va bene... Allora sa che non ho molto tempo da dedicarle.

Sacha – Si tranquillizzi, non la tratterò a lungo.

Si siede e si mette comoda, smentendo le proprie parole. Lui appare un po' spiazzato.

Alex (ironico) – Ma si accomodi pure. È per una dedica, credo...

Sacha – Una dedica, sì... (*Prende una copia del Goncourt dalla scrivania e ne osserva la copertina.*) *Un'altra vita*, il destino tragico di una donna che decide di scomparire e di cambiare identità dopo una grande delusione amorosa. Si può dire che questo libro mi abbia cambiato la vita.

Alex – Grazie.

Sacha – Non ho detto che l'abbia cambiata in meglio...

Alex – Mi dispiace...

Sacha – Anche per lei, del resto...

Alex – Io?

Sacha – Questo libro ha cambiato anche la sua vita. E nel suo caso, decisamente in meglio...

Alex – È vero...

Sacha – Un Goncourt non è cosa da poco...

Alex – In effetti.

Sacha – Prima non aveva scritto nulla di veramente significativo. Dopo, non ha scritto più nulla.

Alex – È molto delicato da parte sua ricordarmelo.

Sacha – In compenso, sa vendersi molto bene sui media. Articoli sui giornali, trasmissioni televisive, conferenze all'estero... Complimenti, che energia!

Alex – La promozione fa parte del mestiere... Anche se non è ciò che preferisco.

Sacha – Preferirebbe scrivere, immagino. Purtroppo ha firmato un solo bestseller.

Alex – Ho comunque scritto due romanzi prima di questo.

Sacha – Sì... Ma non hanno affatto lo stesso respiro di questo, se posso permettermi. Si direbbe quasi che non siano opera dello stesso autore.

Alex – Erano opere giovanili. Sono maturato.

Sacha – In ogni caso, dopo questo Goncourt insperato, ha saputo far fruttare il suo capitale di notorietà. Va detto che, con la famiglia di sua moglie, non le mancano certo le relazioni, nel mondo della stampa e della politica. Suo suocero è ambasciatore, credo...

Alex – Mi sembra che lei sia molto ben informata, alla fine... Gliel'ho detto, sono di fretta. Ha portato una copia da farmi firmare?

Sacha – A che scopo... Qui ce ne sono in abbondanza, no?

Alex – Capisco... Dal momento che mi è stato detto che viene da lontano, le farò questa dedica, e poi le chiederò di lasciarmi. (*Prende una copia da una pila.*) A che nome?

Sacha – Sacha.

Alex – Come si scrive?

Sacha prende una copia, scrive una dedica e la porge ad Alexandre.

Sacha – Così.

Alexandre prende il libro, destabilizzato.

Alex (*leggendo la dedica*) – «Al mio più grande fan»... Di solito sono io che scrivo le dediche ai miei lettori, e sono io che le firmo... Non il contrario...

Sacha – È vero che firmare, quello, lo sa fare...

Alex – Senta, cara signora...

Sacha – Sacha.

Alex – Senta, Sacha, lei piomba a casa mia senza preavviso. Io ho la cortesia di concederle udienza mentre sono già molto occupato. Ma se è per insultarmi... E poi, chi è lei, esattamente?

Sacha – La voce della sua coscienza, forse. Se ne ha una...

Alex – Dove vuole arrivare, alla fine?

Sacha – Sappiamo bene entrambi che tutto questo è solo una menzogna, vero?

Alex – Tutto questo? Cosa?

Sacha – Lei non è l'autore di questo romanzo. Ha trovato il manoscritto su un treno.

Alex (spiazzato) – Non mi dica che è per questo che... (*Si riprende.*) È in effetti ciò che si dice nella prefazione del libro. Ma sa, da Cervantes a Boris Vian, molti autori hanno fatto ricorso a questo procedimento letterario. Fa parte della finzione. Non della realtà.

Sacha – Sappiamo perfettamente, lei ed io, che in questo caso è la pura verità. Devo persino dire che tanto di cappello. Attribuirsi un manoscritto di cui non si è l'autore, e avere l'audacia di dirlo nella prefazione, convinti che passerà per un espediente letterario...

Alex – È perfettamente ridicolo! Come può affermare una cosa simile?

Sacha – Perché l'autrice di questo manoscritto sono io.

Victoria entra.

Vic – Tesoro, adesso dobbiamo andare... Se non vogliamo far aspettare la ministra...

Alex – Sì, sì, ancora un momento.

Sacha – Si tranquillizzi, cara signora. Non vorrei privare suo marito di questa nuova ricompensa, così meritata.

Victoria esce.

Alex – Ma che cosa sta dicendo?

Sacha – La verità, e lei lo sa meglio di chiunque altro.

Alex – Se quello che dice fosse vero, perché non sarebbe venuta a cercarmi prima?

Sacha – Chiamiamolo... un Goncourt di circostanza.

Alex – Non ho tempo per i giochi di parole, e non sono dell'umore giusto. Le chiedo di uscire, adesso.

Sacha – Se esco di qui, è per andare alla redazione del più grande quotidiano del mattino. Sa? Quel giornale per il quale, a volte, lei firma degli editoriali. Sono sicura che la mia storia potrebbe interessarli molto.

Esita per un istante.

Alex – Va bene, l’ascolto.

Sacha – Dopo la perdita del mio manoscritto, su cui avevo lavorato per anni, ho attraversato un periodo di vuoto totale.

Alex – E naturalmente non ne aveva fatto una copia.

Sacha – Era molto tempo fa. Scrivevo alla vecchia maniera. Su fogli sciolti. Con la penna stilografica. Proprio per questo stavo andando a Parigi per farne delle fotocopie e inviarle agli editori.

Alex – Dal momento che pretende di essere l’autrice di questo romanzo, avrebbe potuto riscriverlo.

Sacha – Anche lei è uno scrittore. Un pessimo scrittore, ma pur sempre uno scrittore...

Alex – Grazie...

Sacha – Sa benissimo che non è così semplice. Quando si è lavorato per anni su un libro, quando si è riscritto ogni paragrafo per mesi, quando si è passata una settimana a girare una frase in tutti i sensi... non si ha più l’energia per ricominciare da zero dopo aver perso il manoscritto. Tanto più che non si è nemmeno sicuri che gli editori a cui lo si invierà si prenderanno la briga di leggerne una sola riga.

Alex – Riconosce dunque che non è poi così facile farsi pubblicare un romanzo con qualche possibilità che venga letto.

Sacha – Quando mi sono vista privata della mia opera, sono rimasta stordita per alcuni mesi. Prima di sprofondare in una depressione profonda. Ho persino tentato il suicidio...

Alex – Tentativo fallito, quindi...

Sacha – Purtroppo per lei... Poi ho deciso di fare ciò che racconto alla fine del mio romanzo: sparire. Volontariamente. Ma non avevo soldi. E non sapevo fare altro che scrivere. Invece di ricominciare una nuova vita, ho vagabondato per la Francia. Per il mondo. Ero diventata una senza tetto. Avrei potuto non accorgermi mai di questo plagio, visto che lei ha avuto cura di cambiare il titolo del mio romanzo.

Alex – Allora come l’ha scoperto?

Sacha – Del tutto per caso, sfogliando il libro in una biblioteca.

Alex – Non ha alcuna prova di ciò che sostiene...

Sacha – Non avrei difficoltà a trovarne. Questo manoscritto era in gran parte autobiografico. Ho disseminato il romanzo di riferimenti personali che lei non ha nemmeno cercato di camuffare. È tutto vero, lì dentro. È la mia vita. La sua eroina sono io...

Alex – Capisco...

Sacha – Tutti l'hanno elogiata per aver saputo tratteggiare con tanto realismo il personaggio di questa donna ferita, che cerca di inventarsi un'altra vita. Cancellare la memoria e ricominciare da zero sembra semplice. Ma i cadaveri finiscono sempre per riaffiorare.

Alex – Mi dispiace davvero...

Sacha – Dispiaciuto?

Alex – Non avevo alcun mezzo per ritrovare l'autore. Del resto, come si può perdere il manoscritto di un romanzo.

Sacha – È stata un'aggressione. Un'aggressione molto violenta. Mi hanno rubato la borsa. Ho resistito. C'era dentro tutta la mia vita. E tutti i miei sogni di redenzione. Mi hanno colpita. Ho rischiato di morire...

Alex – E poi?

Sacha – Mi sono risvegliata in un letto d'ospedale. I ladri devono aver preso ciò che interessava loro, e abbandonato il manoscritto in un altro vagone o su un binario. Per loro non aveva alcun valore...

Alex – In effetti.

Sacha – È lì che l'ha trovato, immagino...

Alex – Ammettiamolo pure.

Sacha – Oppure si trattava di una trappola, per privarmi della mia opera. Una trappola orchestrata da lei, forse?

Alex – Adesso sta delirando!

Sacha – Mi è passato per la testa, sì. Ma si trattava senza dubbio di un semplice furto. Devono essere rimasti delusi: avevo giusto i soldi necessari per le fotocopie.

Alex – Come avrei potuto rintracciarla? Il suo nome non figurava nemmeno sul manoscritto.

Sacha – Certo, ma non era nemmeno obbligato ad appropriarsi della mia opera.

Alex – Ho aspettato due anni prima di pubblicare questo romanzo.

Sacha – Il tempo necessario per fingere di averlo scritto... e per essere sicuro che l'autrice non avesse conservato una copia.

Alex – Mi è sembrato un peccato privare il pubblico di questo romanzo. Ma non sapevo che avrebbe vinto il Goncourt.

Sacha – Eppure ha fatto di tutto perché accadesse. Non si vince il Goncourt per caso.

Alex – Poi era ormai troppo tardi. Sono stato trascinato in un ingranaggio. E poi lo dice lei stessa. È stata lei a decidere di sparire!

Sacha – Lei non lo sapeva.

Alex – E lei, all’epoca, mi ha cercato?

Sacha – In ogni caso, oggi l’ho trovato.

Alex – Sarebbe venuta a cercarmi se questo romanzo non avesse vinto il Goncourt?

Sacha – Probabilmente no.

Alex – Senza di me, questo manoscritto non sarebbe mai stato pubblicato. E quanto a vincere un premio letterario…

Sacha – In sostanza, dovrei ringraziarla.

Alex – E adesso che facciamo?

Sacha – Non lo so. Lei che cosa ne pensa?

Alex – Che cosa vuole esattamente? Che le restituisca la vita che avrebbe potuto avere prima di decidere di cambiarla? La sua vita è alle sue spalle.

Sacha – Grazie.

Alex – È così. Alcuni sono fortunati, altri no. Ma un destino non si gioca con un lancio di dadi.

Sacha – Quindi io sarei nata per avere una vita di merda, e lei per conoscere il successo?

Alex – Che cosa vuole? Vendicarsi?

Sacha – Non so ancora che cosa voglio. Mi prenderò il tempo per rifletterci.

Alex – Sono disposto a risarcirla, naturalmente. A condizione che troviamo un accordo.

Sacha – Per il momento, le chiedo soltanto ospitalità.

Alex – Sta scherzando?

Sacha – Sono appena tornata in Francia. Non ho un posto dove andare. Ho bisogno di fermarmi un po’ per riflettere sul mio futuro. Avrà pur una stanza per gli ospiti…

Victoria rientra.

Vic – Tutto bene?

Alex – Sì, sì, poi ti spiego…

Sacha – Stavamo parlando di letteratura.

Vic – Andiamo?

Sacha – Vi lascio. Ma glielo prometto, tornerò per proseguire questa discussione così appassionante.

Victoria lancia uno sguardo inquieto ad Alexandre. Buio.

Scena 3

Victoria rientra. Il telefono fisso squilla. Lei risponde.

Vic – Sì mamma... Sì, sì, siamo appena rientrati... Sì, è andato tutto benissimo. Il discorso della ministra è stato molto commovente. Ringrazierai papà. È grazie a lui se siamo riusciti ad averla. Erano insieme a Sciences Po, credo... Alla Scuola nazionale dell'amministrazione, vero? Sì, trasmetterò le tue congratulazioni ad Alexandre. Sta parcheggiando la macchina. Ascolta, vi racconteremo tutto mercoledì, d'accordo? Sì, lo so che vi sarebbe piaciuto essere lì, ma non è grave. Verrete la prossima volta... La prossima volta? Be', non lo so... Sì, ecco, per la sua Legione d'Onore! (*Ride un po' forzatamente*) Dai, vi mando un bacio grandissimo.

Alex rientra proprio mentre lei riattacca il telefono.

Alex – Chi era?

Vic – Mamma.

Alex – Ah, sì...

Vic – Perché, aspettavi una telefonata?

Alex – No, no...

Vic – Posso vederla?

Alex – Chi? Voglio dire... cosa...?

Vic – La tua medaglia!

Alex – Merda... credo di averla dimenticata in macchina.

Vic – Eh be'... Sembra proprio che ci tieni. Non sei contento?

Alex – Sì, sì, certo...

Vic – Non prendermi per stupida, vedo benissimo che da un po' c'è qualcosa che ti tormenta.

Alex – Niente affatto, te lo assicuro.

Vic – Dalla visita di quella donna, esattamente.

Alex – Ma che vai a pensare...

Vic – Chi è? La tua amante?

Alex – Ma insomma, Victoria. L'hai guardata?

Vic – D'accordo, non è molto sexy. Ma non è neanche così brutta da farti paura. E prima ho visto la paura nei tuoi occhi.

Alex – Ne parleremo domani, d'accordo? Adesso non ho le idee molto chiare. Credo di aver esagerato un po' con lo champagne.

Vic – Ti ho visto bere solo un bicchiere...

Alex – O forse è questo caviale che mi è rimasto sullo stomaco. Ho l'impressione che non fosse molto fresco... Mi chiedo persino se non fossero uova di lombo. Secondo te, in un ministero potrebbero servire uova di lombo? Sarebbe davvero spingersi un po' troppo in là con i tagli di bilancio, non trovi?

Vic – Non aspetterò fino a domani, Alexandre. Se hai qualcosa da dirmi, è adesso.

Una pausa, durante la quale lui esita.

Alex – In fondo hai ragione. Non servirebbe a niente rimandare. Purtroppo devo affrontare le conseguenze. Doveva succedere, prima o poi...

Vic – Adesso sono io ad avere paura. Allora?

Alex – Non è facile...

Vic – È la tua amante?

Alex – Sarebbe più facile se fosse la mia amante.

Vic – Quindi non è la tua amante.

Alex – Sarebbe piuttosto... una ricattatrice.

Vic – Su che cosa potrebbero mai ricattarti? L'unica faccenda vagamente giudiziaria che ti porti dietro è un fermo di polizia per danneggiamento di sepoltura.

Alex – È vero.

Vic – Ti hanno rilasciato quando hanno capito che eri completamente ubriaco, e che si trattava della tomba di tuo padre.

Alex – Le avevo solo pisciato sopra. Una scommessa stupida con me stesso.

Vic – Quindi non è per questo che vogliono ricattarti.

Alex – No, purtroppo.

Vic – Allora che cos'è?

Nuovo silenzio.

Alex – E se ti dicesse che tutta la mia vita è costruita su una menzogna?

Vic – Una menzogna...?

Alex – Peggio. Una truffa. Una truffa intellettuale.

Vic – Ti ascolto...

Alex – Me l'hai appena detto tu. Avevo scritto prima, certo, ma tutti concordano nel dire che questo Goncourt è l'opera della mia vita.

Vic – E...?

Alex – E se questo libro non fosse mio... (*Lei non sembra nemmeno sorpresa.*) Non dici nulla...?

Vic – Sto riflettendo.

Alex – Stai riflettendo? Ti dico che sei sposata con un plagiatore, e tu rifletti?

Nuovo silenzio.

Vic – Ho sempre pensato che questo libro non potesse essere tuo.

Alex – Ebbene, te lo confermo, questo libro non è mio.

Vic – Sì, ho capito.

Alex – È tutto qui l'effetto che ti fa?

Vic – Questo libro, abbiamo deciso insieme di pubblicarlo. Insieme ne abbiamo fatto la promozione. È un po' il nostro bambino. Il figlio che non siamo riusciti ad avere insieme.

Alex – Ebbene, questo bambino non è mio...

Vic – Lo so.

Alex – E come lo sai? Solo perché non mi credi capace di un simile capolavoro?

Vic – Ho visto il manoscritto. Non era scritto di tuo pugno.

Alex – Perché non mi hai detto niente?

Vic – Non avremmo potuto vivere insieme nella menzogna.

Alex – Allora hai preferito che vivessimo questa menzogna separati...

Vic – Ha funzionato benissimo fino a oggi, no? E avrebbe potuto continuare così.

Alex – Purtroppo, quella donna è venuta a suonare alla nostra porta. E ormai nulla potrà più essere come prima.

Vic – Dipende.

Alex – Ah sì? Da che cosa?

Vic – Possiamo sempre trovare un accordo.

Alex – Sì... Bisognerà anche trovare un accordo con la nostra coscienza.

Vic – Per quello, è già fatto da molto tempo, no?

Alex – E cos'altro sai ancora? A parte il fatto che quel "bambino" non è mio...

Vic – Non so chi sia il padre, se è questa la tua domanda. Ma dopo la visita di quella donna, credo di sapere chi è la madre.

Una pausa.

Alex – Come hai potuto lasciarmi fare una cosa del genere?

Vic – Per amore, semplicemente. Un po' anche per ambizione, lo ammetto. Volevi così tanto vivere quella vita. La vita dello scrittore. L'hai vissuta...

Alex – Ma non sono altro che un impostore. E la nostra vita è una menzogna. Tu lo sapevi. Avresti dovuto impedirmelo...

Vic – Non capovolgere i ruoli, però...

Alex – Hai ragione. Sono io lo stronzo, allora. Mi lascerai?

Vic – Se avessi dovuto lasciarti, l'avrei fatto allora. Non abbiamo più scelta. Siamo sulla stessa barca.

Alex – E questa barca sta affondando.

Vic – Niente precipitazioni. E soprattutto niente panico. Quello che dobbiamo fare è pensare. Che cosa pensi di fare?

Alex – Non lo so... Il suicidio sarebbe senza dubbio l'opzione migliore. Almeno sarebbe romanzesco...

Vic – Non dire sciocchezze. Non hai abbastanza coraggio per suicidarti.

Alex – Decisamente, hai una considerazione altissima di me. Mi chiedo come tu abbia fatto a restare sposata con me per tutti questi anni. A continuare ad amarmi...

Vic – Amo la nostra coppia. La nostra complicità. Siamo complici, Alexandre. Non ti lascerò a terra. E non lascerò che quella donna ci distrugga.

Alex – In questo caso, sono io ad averle distrutto la vita...

Vic – D'altra parte, quel manoscritto è stato pubblicato perché avevi già una certa reputazione.

Alex – E soprattutto grazie alle conoscenze della mia bella famiglia...

Vic – Quella donna probabilmente non avrebbe mai avuto successo, anche avendo scritto un capolavoro.

Alex – Sì, è quello che ho cominciato a dirle... Ma temo che non basti...

Vic – Senza questa concatenazione di circostanze, tu non saresti diventato così famoso, ma lei sarebbe probabilmente rimasta nell'anonimato. Tutti sanno che non si vince il Goncourt mandando un manoscritto per posta a Gallimard. C'è tutto il peso della riproduzione sociale. Servono relazioni.

Alex – Hai ragione: il genio non basta. Altrimenti Van Gogh sarebbe diventato miliardario. I suoi quadri hanno finito per vendersi, sì, ma dopo la sua morte. E ha arricchito solo degli speculatori.

Vic – Certo. È ingiusto, ma è così. Il denaro va al denaro, e il successo al successo. È il mercato dell'arte che fa il prezzo di un artista. Non il talento, purtroppo. Altrimenti non esporrebbero tutta quella spazzatura nei musei d'arte contemporanea. E per la letteratura è esattamente lo stesso.

Alex – Temevo che mia moglie mi rinnegasse dopo la confessione di una colpa morale imperdonabile. Sono quasi deluso, sai.

Vic – Non metterti anche a farmi la morale!

Alex – Siamo dei mostri, Victoria. Farebbe meglio confessare subito...

Vic – Non se ne parla. Ti ricordo che anch'io ho tutto da perdere in questo scandalo! A cominciare dal mio onore!

Alex – Il tuo onore?

Vic – La mia reputazione, se preferisci. Senza contare quella dei miei genitori... Ho mollato tutto per occuparmi della tua carriera! Ti immagini lo scandalo se la stampa venisse a saperlo? Mamma non se ne riprenderebbe... ha già il cuore fragile.

Alex – Sì, ma non possiamo più fare finta di niente. Quella pazza non ci lascerà più in pace.

Vic – Ti ricatta?

Alex – Per ora no. Mi ha solo chiesto se potevamo ospitarla a casa.

Vic – Ospitarla?

Alex – Provvisoriamente, immagino. Dice che non sa dove andare...

Vic – E tu che le hai risposto?

Alex – In realtà non avevo molta scelta. (*Suona il campanello*). Dev'essere lei...

Si scambiano uno sguardo inquieto.

Vic – Le apro io.

Buio.

Scena 4

La stanza è vuota. Sacha entra, in abiti leggeri o in pigiama, visibilmente appena sveglia. Esce di nuovo e rientra con una tazza di caffè. Si siede alla scrivania e assume una posa studiata. Alexandre entra. È spiacevolmente sorpreso nel vederla lì, sistemata al suo posto.

Alex – Non si disturbi... Si accomodi pure come a casa sua.

Sacha – Se è grazie al suo Goncourt che ha comprato questa casa, in un certo senso è vero che sono un po' a casa mia...

Alex – È una casa di famiglia. Proviene dai miei suoceri.

Sacha – Ho sempre sognato di avere uno studio così... La stilografica è una Montblanc?

Alex – Credo che lei sopravvaluti quello che può rendere un Goncourt, a parte la gloria.

Sacha – Davvero?

Alex – Non creda che un semplice premio letterario basti a entrare nella cerchia dei privilegiati. Il biglietto d'ingresso costa ben di più, mi creda.

Sacha – Quindi decisamente al di sopra delle mie possibilità, immagino.

Alex – Il successo, sa, non è fatto solo di talento.

Sacha – La prova è che, come autore di successo, lei ne è totalmente privo.

Alex – Riuscire in questo mestiere richiede molti sforzi, pazienza, abilità... e parecchi compromessi. Bisogna ingoiare molti rospi.

Sacha – Sono sicura che in questo lei sia molto dotato, in effetti.

Alex – Scrivere è un'arte, certo. Ma non è la cosa più difficile. In ogni caso non è la più faticosa, di certo. In un certo senso, la invidia.

Sacha – Prenda pure il mio posto! E io prenderò il suo...

Alex – Non è così semplice.

Sacha – Davvero?

Alex – Perché non facciamo un accordo?

Sacha – Lei si tiene gli onori e mi restituisce i soldi?

Alex – Pensavo a una divisione dei diritti d'autore. Che resterebbe riservata, ovviamente.

Sacha – Naturalmente.

Alex – Arriverei anche a un cinquanta per cento ciascuno.

Sacha – Per tutti questi anni è stato lei a raccogliere i frutti del mio lavoro. Senza contare la gloria. Come pensa di riparare a questa ingiustizia?

Alex – Possiamo prevedere una somma forfettaria per il passato, naturalmente. Più una percentuale sui diritti futuri. Che ne dice?

Sacha – Bisogna vedere...

Alex – Io ho costruito una reputazione, giorno dopo giorno. Anno dopo anno. Mentre lei era sparita. Volontariamente. Per fare il suo piccolo giro del mondo, in solitaria...

Sacha – In sostanza, è quasi disonesto da parte mia venire oggi a reclamarle qualcosa.

Alex – Non arriverei a dire questo. Ma potrebbe anche lei beneficiare di quanto ho costruito. Piuttosto che distruggere tutto adesso.

Sacha – Che cosa ci guadagno?

Alex – Denaro. Restando nell'ombra, ovviamente.

Sacha – Guardi un po'...

Alex – Il mio editore mi pressa per scrivere un nuovo romanzo. Potremmo collaborare. Le propongo un accordo vantaggioso per entrambi. Il suo talento, la mia notorietà. E dividiamo i diritti.

Sacha – Dopo avermi rubato l'opera, mi propone di diventare il suo ghostwriter? Bisogna ammettere che non le manca il coraggio.

Alex – Ci pensi comunque. Un processo per plagio durerebbe anni. Io avrei i migliori avvocati. E l'esito resterebbe molto incerto. Perderemmo entrambi molto tempo. E, se ho capito bene, di tempo lei ne ha già perso parecchio.

Sacha – Il suo cinismo mi impressiona. Ma non sono insensibile alle sue argomentazioni.

Alex – Le lascio il tempo di rifletterci.

Alexandre esce.

Scena 5

Sacha si alza e fa un giro per la casa. Entra Victoria.

Vic – Tutto bene? Ha tutto quello che le serve?

Sacha – A dire il vero ho un po' fame. Non avrebbe qualcosa da inzuppare nel caffè?

Vic (ironica) – Vuole che vada a prenderle dei croissant?

Sacha – La prego, non si disturbi. Se la domestica oggi è libera...

Vic – Credo che ci siano dei biscotti speculoos nell'armadietto in cucina.

Sacha – Speculoos? In effetti è una tentazione. Andrò a vedere più tardi...

Vic – Io li detesto, ma mio marito ne va matto.

Sacha – Quando non si ha nient'altro in cui inzuppare il biscotto.

Vic – Conta di restare qui a lungo?

Sacha – Non lo so ancora. Dipenderà...

Vic – Da che cosa?

Sacha – Da suo marito, innanzitutto. Abbiamo una questione da regolare insieme. Mi ha proposto di assumermi come ghostwriter. Non gliene ha parlato?

Vic – Non mi prenda per un'idiota. Mio marito non ha segreti per me. Mi ha raccontato tutto.

Sacha – Mi dispiace per lei. Le sono sinceramente vicina.

Vic – Davvero?

Sacha – Pensava di essere sposata con un grande romanziere. Scopre invece di essere soltanto la moglie di un volgare plagiarista...

Vic – Che cosa vuole?

Sacha – Avrebbe dovuto sposare me...

Vic – Non mi dica che è questo che vuole...? Ma se così fosse, sappia che sono pronta a tutto per l'uomo che amo. Il matrimonio non glielo prometto, ovviamente, ma se le piacciono le donne mature...

Sacha scoppia a ridere.

Sacha – Anche lei ha una bella faccia tosta!

Vic – Lo prendo come un complimento.

Sacha si avvicina a Victoria e le posa una mano sulla guancia.

Sacha – E io, le piaccio? (*Victoria sembra turbata per un istante, poi si riprende.*) Dopotutto, il genio sono io. Ed è per il suo genio che lo ha sposato!

Vic – Non solo.

Sacha – E poi io potrei scriverne altri...

Vic – In tal caso, perché non l'ha già fatto?

Sacha – Non ho ancora detto l'ultima parola.

Vic – Secondo Alexandre, in questo primo romanzo ha raccontato la sua storia. Forse non ha più nient'altro da raccontare.

Sacha – Quando si è romanziere, si racconta sempre un po' la propria vita, no?

Vic – Sì... È per questo che col tempo si hanno sempre meno cose interessanti da dire. Non sono sicura che, prendendola come ghostwriter, faremmo un affare così vantaggioso...

Sacha – Potrei sempre raccontare la sua vita. Mi sembra appassionante...

Vic – La vita di certi imbroglioni è più esaltante di quella della maggior parte delle persone oneste. Soprattutto quando, come lei, hanno una mentalità da vittima.

Sacha – Insomma, la vera artista qui è lei.

Vic – Quanto alla sua fecondità letteraria, mi sembra che abbia raggiunto da tempo l'età della menopausa.

Sacha – Suo marito è sterile. Non è nemmeno riuscito a farle un figlio.

Vic – Non si immischi nella nostra storia d'amore. Non potrebbe capirla.

Alexandre entra e sente la fine della conversazione.

Alex – Stavate parlando di me?

Vic – Vi lascio...

Victoria esce.

Scena 6

Alex – Non si spinga troppo oltre, la avverto.

Sacha – Altrimenti?

Alex – So che non ha una grande considerazione di me, ma non mi sottovaluti.

Sacha – Ci provo... ma devo ammettere che non è facile... Farò uno sforzo, glielo prometto.

Alex – Le ho fatto una proposta.

Sacha – E ci sto riflettendo, glielo assicuro... (*Una pausa*) Ce l'ha ancora?

Alex – Che cosa?

Sacha – Il manoscritto!

Alex – No...

Sacha – L'ha distrutto, vero? Per cancellare la prova del suo crimine?

Alex – Perché? Vorrebbe riaverlo?

Sacha – Capirà che per me quel manoscritto ha un valore affettivo enorme.

Alex – Capirà che se lo avessi ancora in mio possesso, non glielo restituirei senza una contropartita.

Sacha – Quindi non ce l'ha più.

Alex – Diciamo che... è andato perso.

Sacha – È talmente stupido che mi viene voglia di crederle.

Alex – E io dovrei crederle?

Sacha – Su che cosa?

Alex – Sul fatto che non stia bluffando.

Sacha – In quel caso avrei già vinto. Ha subito accettato di scoprire le sue carte.

Alex – Ma potrei rifiutarmi di pagare.

Sacha – Ha giocato, e ha perso. I debiti di gioco sono sacri. E sa cosa succede a chi si rifiuta di pagarli, vero.

Alex – Non sappiamo nulla di lei.

Sacha – Gliel'ho detto. Questo romanzo è autobiografico.

Alex – Ma questo era qualche anno fa. Lei non è più il personaggio di quel romanzo. E io non sono più del tutto colui che lo ha firmato.

Sacha – La conosco abbastanza per sapere che non correrà questo rischio.

Alex – Quale rischio?

Sacha – Pagherà. Per avere pace. L'unica “polizia” davanti alla quale ha il coraggio di rendere conto è la sua compagnia di assicurazioni.. L'assicurazione di una piccola vita tranquilla, con una medaglietta ogni tanto per premiare i bei voti ottenuti barando.

Alex – Dunque è davvero il denaro che vuole.

Sacha – Questo la rassicurerebbe, vero?

Alex – Che cosa potrebbe volere d'altro?

Sacha – Sa che effetto fa vedersi spogliata della propria opera? Vedere il proprio testo, scritto con il proprio sangue, firmato dalla mano di qualcun altro?

Alex – No...

Sacha – È un po' quello che deve provare una donna a cui hanno strappato il figlio alla nascita per affidarlo a uno sconosciuto.

Alex – Non era mia intenzione. Quel manoscritto è stato come un figlio trovato. Chi mi dice che non sia stata lei ad abbandonarlo?

Sacha – Volontariamente, intende dire?

Alex – Una bottiglia gettata in mare, in un certo senso... Sperando che qualcuno la trovasse... Il suo salvatore... E che facesse la promozione al posto suo...

Sacha – Se capisco bene, meriterebbe quasi un'altra medaglia per aver risposto al mio SOS.

Alex – Quel manoscritto non gliel'ho rubato.

Sacha – Infatti. Non credo che avrebbe avuto abbastanza coraggio per una rapina violenta. La sua specialità è piuttosto il furto per opportunismo, no?

Alex – Ha ragione, sono un codardo. Ma non sono un criminale. Mi è capitato di pagare per andare a letto con qualcuno, sì... ma non ho mai violentato nessuno.

Sacha – Vado comunque a vestirmi...

Sacha esce.

Scena 7

Victoria rientra.

Alex – Non sopporto più vederla qui, tutti i giorni, in mezzo al nostro salotto. Spaparanzata sul nostro divano. Quando non è addirittura seduta alla mia scrivania...

Vic – Sì, ma in un certo senso non è neanche così male tenerla sotto controllo..

Alex – Davvero?

Vic – Almeno sappiamo che non va a confessarsi, a raccontare la sua storia al primo prete che capita.

Alex – O al bar all'angolo, completamente ubriaca, a raccontare le sue disgrazie al barista.

Vic – Sì, quello sarebbe più nel suo stile... Senza contare il rischio che vada a vendere lo scoop a un giornale scandalistico o a una rete televisiva, ovviamente.

Silenzio.

Alex – Mi avevi detto che avevi visto il manoscritto.

Vic – Sì.

Una pausa.

Alex – Sai che fine ha fatto?

Vic – Chi?

Alex – Il manoscritto! Un giorno era nel cassetto della mia scrivania, quello a chiave. E il giorno dopo non c'era più.

Vic – Il cassetto era stato forzato?

Alex – No, e l'unica persona che poteva sapere dove nasconde la chiave eri tu.

Silenzio.

Vic – Va bene, l'ho preso io.

Alex – Me lo immaginavo...

Vic – Quindi, in realtà, lo sapevamo tutti e due.

Alex – Posso anche capire che tu abbia deciso di non dire nulla, sapendo che non ero il vero autore di quel romanzo, ma perché prendere il manoscritto?

Vic – Una specie di assicurazione sulla vita, immagino...

Alex – Un'assicurazione? Contro cosa?

Vic – Nel caso tu avessi deciso di lasciarmi per una più giovane, con il successo che ti fosse salito alla testa.

Alex – Quindi ce l'hai ancora?

Vic – Sì...

Alex – Ti riscopro, Victoria.

Vic – Mi prendevi per una stupida, è questo?

Alex – Pensavo di tirare i fili di questa sinistra commedia. Alla fine non sarei stato altro che una marionetta.

Vic – Ma sei tu sotto i riflettori, tesoro...

Alex – E sono io che rischio di finire all'ombra.

Vic – Ti danneresti per una battuta ben riuscita: è questo il tuo problema.

Alex – Allora per un intero romanzo, immagina fin dove ero disposto a spingermi...

Silenzio.

Vic – Potremmo sbarazzarcene...

Alex – Del manoscritto?

Vic – Della sua autrice.

Alex – Sei pazza!

Vic – Se sparisse, a nessuno importerebbe. Ha organizzato lei stessa la propria sparizione. È già ufficialmente scomparsa!

Alex – Stai scherzando, spero?

Vic – Ma certo che scherzo... Allora, che cosa proponi?

Alex – Negoziare. Non abbiamo scelta. Ma non sono ancora sicuro che si accontenterà dei soldi.

Vic – Se ne accontenterà. Con il denaro si può comprare tutto. Tutto dipende dalla cifra...

Alex – Fino a quanto possiamo arrivare?

Vic – A quanto valuti la tua reputazione?

Alex – Grazie per non aver parlato del tuo onore...

Buio.

Scena 8

Sacha è distesa sul divano, assopita. Si direbbe che sia morta. Victoria entra, con un coltello in mano. Si avvicina a Sacha, come se esitasse.

Sacha – Non è poi così facile uccidere qualcuno, sa? Soprattutto con un'arma bianca.

Vic – Volevo solo tagliare una fetta di salame. Ne vuole?

Sacha (*alzandosi*) – No, grazie. Sono vegetariana.

Vic – Avrei dovuto immaginarlo.

Sacha – Ah sì? E perché?

Vic – Non so... Questa tendenza a schierarsi sempre dalla parte delle vittime, forse. Di quelli destinati al macello. Lei è credente?

Sacha – Credo nella reincarnazione. La ruota gira. E alla fine avremo interpretato tutti i ruoli.

Vic – Capisco... E la prossima volta gli ultimi saranno i primi... È proprio quello che dicevo. Sostituisca la reincarnazione con la resurrezione e, in fondo, è una visione del mondo piuttosto cattolica.

Sacha – Anche quaggiù siamo i nostri stessi carnefici, non crede? Siamo vittime dei nostri demoni.

Vic – Dal momento che la ruota gira, finirà per plagiare se stessa...

Sacha – Chi lo sa... Io e suo marito forse siamo solo le due facce della stessa medaglia. La medaglia di Cavaliere delle Arti e delle Lettere.

Vic – Preferirò sempre il cavaliere al letterato... La ucciderò.

Sacha – E assassinando me, sarà se stessa a uccidere.

Vic – Si prende davvero per Gesù Cristo.

Sacha – È lei che porta una croce al collo...

Vic – La porto come uno stendardo.

Sacha – Sì. Uno stendardo di classe. Lei combatte solo per conservare i suoi privilegi.

Vic – Io non porgo l'altra guancia. La mia religione è conquistatrice. È quella delle crociate. Non mi compiaccio come lei nel ruolo della vittima.

Sacha – Preferisce il campo dei carnefici?

Vic – Preferisco il campo dei vincitori. E lei?

Sacha – Io non voglio scegliere. «Sono un uomo, e nulla di ciò che è umano mi è estraneo».

Vic – È anche filosofa?

Sacha – È di Terenzio, naturalmente. Un autore latino vissuto quasi due secoli prima di Cristo.

Vic – Ne ha altre così?

Sacha – «Io sono la piaga e il coltello. Sono lo schiaffo e la guancia. Sono le membra e la ruota. E insieme la vittima e il carnefice».

Vic (ironica) – È bello...

Sacha – È Baudelaire.

Vic – Ha letto *I fiori del male*?

Sacha – E lei? Li ha davvero letti, o conosce solo le poche citazioni necessarie per brillare nelle cene mondane?

Vic – In ogni caso, non provo alcuna empatia per quelli che rifiutano di sporcarsi le mani di sangue quando si tratta di cacciare, ma che arrivano di corsa al momento della spartizione.

Sacha – Diffidi dei luoghi comuni sui vegani. Anche Hitler era vegetariano.

Vic – È vero, sembra sapere di cosa parla.

Sacha – A proposito di Hitler?

Vic – A proposito di crimine. Diceva che non è facile uccidere qualcuno con un'arma bianca.

Sacha – La cosa più complicata, dopo, è sbarazzarsi del corpo.

Vic – Quindi parla per esperienza...

Sacha – Mentre lei e suo marito vi riempivate le tasche con i miei diritti d'autore, io ho attraversato un periodo difficile...

Vic – Mi dispiace davvero...

Sacha – Contrariamente al proverbio, la necessità raramente fa legge. In realtà è per necessità che si diventa fuorilegge. Ma lei è al di sopra di tutto questo, naturalmente. Nel suo mondo, la legge la fate voi.

Vic (ironica) – Comincio a capire che ha avuto un'infanzia infelice... Vuole parlarmene?

Sacha – È curioso: tutti vorrebbero farmi raccontare la mia vita. Eppure è già ampiamente descritta nel mio romanzo.

Vic – Quel romanzo siamo stati noi a renderlo un successo. Senza di noi, avrebbe dovuto pubblicarlo a sue spese. E oggi persino lei lo avrebbe dimenticato.

Sacha – Forse...

Vic – E poi, francamente, si guardi...

Sacha – Cosa?

Vic – Si sente quando parla? Dice «Cosa?». Nel nostro mondo, come dice lei, si dice «Come?».

Sacha – Ma dai?

Vic – Non ha la classe di uno scrittore. In televisione renderebbe malissimo. Perché non lascia fare ai professionisti? Tutti ci guadagnerebbero.

Sacha – Mi sta proponendo di dividerci il lavoro, è questo? Suo marito manca di stile quando scrive, io ne manco quando parlo. Quindi io scrivo i suoi libri e lui parla al posto mio?

Vic – Perché no? In fondo è un po' la storia di Cyrano, no? Cyrano lo conosce?

Sacha – In realtà mi fa venire il vomito. Come ha fatto a vivere con tutto questo per tutti questi anni? A vivere di questo.

Vic – Tutti plagiano tutti, in letteratura, lo sa. Da sempre. Se fosse un crimine, si saprebbe.

Sacha – È comunque un reato. Senza contare una colpa, ovviamente. Ma lei non ha alcuna morale.

Vic – Che cosa vuole? È arrivato il momento di dircelo. Del denaro?

Sacha – In ogni caso, non avete nient'altro da offrirmi. Alla fine, ha ragione lei. Non sono abbastanza docile per piegarmi al numero da circo che mi verrebbe richiesto per essere accettata nel vostro mondo di merda.

Vic – Mi sembra ragionevole. Quanto?

Sacha – Un milione.

Vic – Il vincitore del Goncourt riceve un assegno di dieci euro.

Sacha – Ma questo senza contare i prodotti derivati... Centinaia di migliaia di copie vendute. Le apparizioni in televisione. Le conferenze tutto spesato...

Vic – Questo Goncourt non si è venduto poi così bene.

Sacha – Colgo nella sua voce una sfumatura di rimprovero... In sostanza, il romanzo che ho scritto era appena degno di essere firmato dal suo illustre marito, è questo?

Vic – Capirà che ci vorrà un po' di tempo per raccogliere il denaro.

Sacha – Non ho fretta. Vi do ventiquattro ore.

Vic – E ci serviranno delle garanzie. Per essere certi di stare definitivamente tranquilli.

Sacha – Quali garanzie?

Vic – Una lettera manoscritta da parte sua, con cui rinuncerà a ogni diritto su questo romanzo in cambio di quella somma. Si impegnerà anche a rinunciare a qualsiasi azione legale.

Sacha – D'accordo.

Vic – Le ho preparato un modello, dovrà solo ricopiarlo.

Sacha – Tocca a me ricopiare, allora...

Vic – Come?

Sacha – Qualche anno fa è stato suo marito a ricopiare un intero libro che non aveva scritto.

Vic – Un milione, e basta. Poi scomparirà dalla nostra vita.

Sacha – Conti su di me. Sparire è la mia specialità. Ma con un milione sarà molto più facile. Mi dia quel foglio.

Vic – Eccolo.

Sacha – Benissimo. Vado a fare i compiti in camera mia... Torno appena ho finito. Posso guardare la televisione dopo?

Sacha esce.

Scena 9

Alexandre entra.

Alex – Ho appena parlato al telefono con il mio agente. Mi propongono di trarne un adattamento teatrale...

Vic – È quello che avevi sempre sognato, no?

Alex – Ho davvero detto *il mio* romanzo?

Vic – Forse non è il tuo romanzo, ma è il *nostro* Goncourt.

Alex – Hai ragione. Questo successo appartiene a noi.

Vic – Sì.

Alex – Ho persino riscritto alcuni passaggi. All'inizio non era poi così buono...

Vic – Ed era pieno di errori d'ortografia.

Alex – Le hai parlato?

Vic – Sì.

Alex – E cosa vuole?

Vic – Un milione. A saldo e stralcio.

Alex – È caro... Ce li abbiamo?

Vic – Sì. Su un'assicurazione sulla vita. Faremo a meno dell'assicurazione sulla vita. Tanto non abbiamo figli.

Alex – Allora per l'adattamento teatrale dico di sì?

Vic – Sarebbe meglio farli aspettare ancora un po'. Vorrei verificare un ultimo dettaglio...

Alex – D'accordo. Li richiamo.

Esce. Vic esce anche lei e rientra con il manoscritto.

Buio.

Scena 10

Sacha sfoglia il romanzo premiato con il Prix Goncourt. Victoria entra.

Sacha – È incredibile quanto un romanzo, una volta stampato, sembri molto più intelligente che nella versione manoscritta.

Vic – E quando, in più, il libro porta la fascetta rossa di un premio letterario...

Sacha – Avete fatto bene a cambiare il titolo, il mio non era granché.

Vic – Com'era, già?

Sacha – *Memorie di un'amnesica.* State cercando di incastrarmi?

Vic – Avete la lettera di cui vi parlavo.

Sacha – Eccola.

Sacha le porge la lettera.

Vic – D'accordo...

Vic esamina la lettera.

Sacha – C'è qualcosa che vi preoccupa?

Vic – Direi piuttosto un sollievo... Avevo un dubbio, ma adesso ne sono certa. Questa grafia, la vostra... non è la grafia del manoscritto.

Sacha – Credevo che fosse scomparso?

Vic – L'ho messo io in un luogo sicuro.

Sacha – E quale conclusione trae da questa analisi grafologica, ispettore?

Vic – Anche voi siete un impostore. Non siete voi ad aver scritto questo romanzo.

Sacha – Se lo dice lei...

Vic – Me lo aspettavo. Il vero autore non si sarebbe mai accontentato di una compensazione finanziaria.

Sacha – In effetti, non sono quella che credete.

Vic – Allora chi siete?

Sacha – Non importa chi io sia... Ho incontrato l'autrice di questo libro in prigione.

Vic – È ancora lì?

Sacha – Non lo so. Era malata. Forse è morta. Forse no. Mi ha raccontato la sua vita. Il suo romanzo. La perdita del suo manoscritto.

Vic – È lei che vi manda?

Sacha – No. Lavoro in proprio.

Vic – Quindi non sapete che fine abbia fatto...

Sacha – È stata trasferita, l'ho persa di vista. Qualche anno dopo, per caso, mi sono imbattuta nel romanzo vincitore del Goncourt nella biblioteca del carcere. L'ho letto. Mi sono ricordata di quella storia e ho capito.

Vic – Perché aspettare tutto questo tempo?

Sacha – Sono stata liberata la settimana scorsa. Sono venuta direttamente da voi.

Vic – Dunque la vera autrice non sa nulla.

Sacha – Per voi non cambia nulla. Voglio i miei soldi in cambio del mio silenzio.

Vic – Cambia eccome: siete una semplice ricattatrice. Non un'artista che avremmo spogliato. Non siete nemmeno un'autrice. E la vostra lettera di dieci righe è piena di errori d'ortografia.

Sacha – Neanche vostro marito è un vero autore. Siamo tutti e tre dei ladri. Voglio solo la mia parte del bottino.

Vic – Sì, ma ora non avete più prove...

Sacha – Vi sbagliate. Adesso ho il manoscritto originale. E non è di mano di vostro marito.

Vic – Il manoscritto?

Sacha – Mi prendete davvero per un'idiota. Vi ho visto arrivare con la vostra lettera manoscritta. Siete più furba di vostro marito, ma molto meno di me.

Vic – Come avreste potuto mettere le mani su quel manoscritto?

Sacha – Ho scritto quella lettera sapendo che sareste andata subito a confrontare la grafia con quella del manoscritto. Per me era un modo per sapere se lo nascondevate in casa, e dove. Ho tenuto d'occhio i vostri andirivieni e l'ho trovato.

Vic – State bluffando ancora.

Sacha – Andate a vedere in cantina se è ancora lì.

Vic – Non vi credo.

Sacha – Ve l'ho detto, vengo dal carcere. So trovare, in una casa, il posto dove si nasconde ciò che si ha di più prezioso...

Vic – Razza di stronza.

Sacha le porge un foglio.

Sacha – Vi ho preparato un IBAN. Voglio quei soldi sul mio conto prima della fine della settimana.

Vic – Non vi preoccupate. Li avrete...

Victoria esce.

Scena 11

Alexandre entra.

Alex – Siete ancora qui?

Sacha – Chissà... presto potrei diventare ricca. Potrò abitare anch'io nei quartieri eleganti. Ho visto che c'è una bella casa in vendita proprio di fronte alla vostra.

Alex – Non esagerate.

Sacha – Certo, c'è anche un'altra soluzione... molto più semplice, in un certo senso. E decisamente meno costosa per voi.

Alex – Quale?

Lei si avvicina a lui, seduttiva.

Sacha – Sposatemi! Ci sposiamo in regime di comunione dei beni e io diventerò vostra erede.

Alex – Vi dimenticate di mia moglie. Non sono sicuro che sarebbe d'accordo. E neanch'io...

Sacha bacia Alexandre sulla bocca. Sorpreso, lui non la respinge.

Sacha – Lasciatevi andare... (*Diventa ancora più intraprendente*) Vedrete, saprò sorprendervi...

Alex – È già successo... Ma non siete affatto il mio tipo.

Sacha – Eppure avete firmato il mio romanzo. Per uno a cui non piace il mio stile...

Alex – Parlavo del vostro genere... piuttosto ambiguo, peraltro...

Sacha – Chissà... potreste prenderci gusto...

Victoria entra e sorprende il loro abbraccio. Sacha scoppia a ridere.

Sacha – State tranquilla, ve lo lascio... per il momento. Vado a fare un giro in giardino, qui dentro c'è davvero aria stantia. Ma domani voglio i miei soldi.

Sacha esce.

Alex – Mi dispiace, non so cosa mi sia preso.

Vic – Pensavo di sentirti dire che quel bacio ti aveva colto di sorpresa. Quindi non ti è dispiaciuto?

Alex – Smettila, cosa vai a cercare...

Vic – È vero che è più giovane di me. E poi ha il merito della novità.

Alex – Non sono nemmeno sicuro che sia una donna, in fondo... Non hai nulla da temere, stai tranquilla.

Vic – Forse. Ma tu, invece, ti consiglio di stare attento. Sarei pronta a uccidere pur di tenerti con me.

Buio.

Scena 12

Victoria è seduta alla scrivania. Entra Sacha.

Sacha – Avete i miei soldi?

Vic – Eccoli.

Le porge un assegno. Sacha lo prende e lo esamina.

Sacha – Dieci euro... È uno scherzo?

Vic – È l'importo dell'assegno che riceve il vincitore del Premio Goncourt.

Sacha – Non giocate con me. Vi ricordo che esco di prigione...

Vic – Non avreste dovuto cercare di sedurre mio marito.

Sacha – E che farete? Mi ucciderete? Anche per un delitto passionale, la pena prevista è molto più pesante che per un semplice plagio. Ne so qualcosa.

Victoria le porge un foglio.

Vic – Ecco metà del vostro denaro. Mezzo milione di euro. È una ricevuta di bonifico sul conto che mi avete indicato. Avrete l'altra metà quando mi restituirete il manoscritto.

Sacha – Lo avrete. Ma prima aspetterò che il denaro sia effettivamente sul mio conto.

Sacha prende la ricevuta del bonifico che Victoria le tende.

Vic – E che cosa mi garantisce che non tornerete a ricattarci di nuovo?

Sacha – Mi avete fatto firmare un impegno scritto.

Vic – Sapete, questo genere di carta...

Sacha – In effetti, nulla vi garantisce che non torni quando avrò finito i soldi. Quanto tempo ci vuole per spendere un milione? Non ne ho l'abitudine, capite?

Vic – Non sopporterei di vivere per il resto dei miei giorni con questa spada di Damocle sopra la testa.

Sacha – Ma sì, vedrete. Avete fegato. Più di vostro marito. Siete voi che portate i pantaloni, no? Anche se è lui a portare le medaglie...

Vic – A me va benissimo così.

Sacha – In fondo, avreste dovuto firmarlo voi, quel libro. Ma sarà lui a continuare a pavoneggiarsi nei salotti parigini e in televisione.

Vic – Preferisco tirare i fili. Non mi piace stare sotto i riflettori.

Sacha – Peccato... La luce vi dona molto all'incarnato...

Vic – Vi piacciono davvero le donne?

Sacha – In prigione, sapete, non si ha molta scelta. A volte ci si prende gusto...

Sacha si avvicina a Victoria, che si scosta senza però respingerla.

Vic – Abbiamo anche una sauna. Se vi va...

Sacha – Perché no.

Vic – Si trova nell'annesso, in fondo al giardino. Verrò a portarvi degli asciugamani.

Sacha – Grazie... Se volete raggiungermi...

Vic – Sarò lì tra un quarto d'ora.

Sacha – Vi aspetto. Potremo continuare questa piacevole conversazione.

Vic – Non dubito che sarà rovente...

Victoria esce.

Buio.

Scena 13

Entra Victoria, con il cellulare all'orecchio.

Vic – Sì, è esattamente così... Le chiedo di annullare questo bonifico. Benissimo, le mando una conferma via mail. La ringrazio. Buona giornata...

Victoria ripone il telefono e sorseggia una tazza di caffè. Entra Alexandre, visibilmente preoccupato.

Vic – Che succede? Hai un'aria inquieta. Non va?

Alex – Sto risalendo adesso dal giardino. Volevo fare la sauna, come tutte le mattine, dopo il mio allenamento cardio...

Vic – E...?

Alex – Non ci crederai, ma quella donna orribile era già lì.

Vic – Davvero?

Alex – Lì, nella sauna, completamente nuda.

Vic – No?

Alex – E soprattutto completamente morta.

Vic – Davvero?

Alex – Non sembri sorpresa...

Vic – Non so... Avrà avuto un infarto. Succede a volte, sai. Quando si ha il cuore fragile, la sauna non è consigliata.

Alex – Sì, è possibile... Soprattutto perché sembrava che ci avesse passato tutta la notte.

Vic – Che strana idea.

Alex – Il viso era paonazzo e giaceva in una pozza di sudore.

Vic – Che orrore! Eppure è scritto sulla porta della sauna che non bisogna superare la mezz'ora.

Alex – Già... Non so cosa le sia preso per restare così a lungo in quella sauna...

Vic – Chi lo sa...

Alex – C'è solo un dettaglio: la porta era bloccata dall'esterno con una barra di metallo.

Vic – Davvero?

Alex – Che cosa hai fatto, Victoria?

Vic – Ho fatto quello che avresti dovuto fare tu stesso da molto tempo, se avessi avuto le palle.

Alex – Ma perché?

Vic – Non ne saremmo mai usciti! Ci avrebbe ricattati per tutta la vita. Anche se, in realtà, ho appena scoperto che non è lei l'autrice di quel romanzo.

Alex – Non è lei? Ma allora chi è?

Vic – Un'altra donna, a quanto pare. L'avrebbe incontrata in prigione.

Alex – Ho sempre saputo che quella lì non aveva la stoffa di una scrittrice. Ma allora perché l'hai uccisa? Se non è lei l'autrice!

Vic – Avevo paura che mi lasciassi. Che te ne andassi con lei.

Alex – Ma cosa vai a immaginare? Mi vedi davvero con quella...

Vic – Sto scherzando. Ma anche se non è lei l'autrice, sa tutto. Ci avrebbe ricattati nello stesso modo.

Alex – È un incubo... Andrò a costituirmi alla polizia.

Vic – Sono solo parole, come al solito. Fai la tua posa in attesa che io ti dica cosa fare.

Alex – Allora che facciamo?

Vic – Potremmo provare a farlo passare per un incidente, ma è rischioso...

Alex – Se ci chiedono quali legami avevamo con quella donna e che cosa ci faceva nella nostra sauna...

Vic – Faremo piuttosto sparire il corpo.

Alex – Va bene... Se pensi che sia meglio... E dopo?

Vic – Dopo? Niente. Riprenderemo una vita normale.

Alex – Una vita normale?

Vic – Abbastanza chiacchiere. Finisco il mio caffè e andiamo. Abbiamo del lavoro da fare...

Alex – Comunque... Dev'essere stata una morte atroce.

Vic – Se l'è cercata.

Alex – E prima, l'hai raggiunta nuda nella sauna.

Vic – Dovevo pur farla sentire al sicuro...

Alex – Quindi ora sai se era un uomo o una donna.

Vic – Sì.

Alex – E allora?

Vic – Adesso che importanza ha? I cadaveri sono unisex.

Alex – Una donna che muore resta femminile?

Vic – Spiritoso. È farina del tuo sacco?

Alex – Ancora no, purtroppo... È una canzone di Brigitte Fontaine.

Vic – Non tarderai a scoprirlo... Andiamo...

Buio.

Scena 14

Entrano Victoria e Alexandre, portando il corpo inerte di Sacha. Lui la tiene per i piedi, lei per le spalle. La depositano senza alcuna delicatezza sul divano.

Alex – Non la immaginavo così pesante... Eppure, con tutta l'acqua che ha già perso...

Vic – Conosci l'espressione «pesa come un asino morto».

Alex – E allora?

Vic – Dimostra che un morto pesa sempre più di un vivo.

Alex – Purché non ci pesi sulla coscienza...

Vic – Hai tirato fuori l'auto?

Alex – È giù.

Vic – Perfetto.

Alex – Come ci liberiamo di questo cadavere?

Vic – Lo porteremo nella nostra casa di campagna, in Bretagna. Lo faremo a pezzi, inceneriremo i resti nella stufa a legna e spargeremo le ceneri dalla cima della scogliera.

Alex – Mi fai paura, Victoria. Sembra che tu l'abbia fatto per tutta la vita...

Vic – Fai quello che ti dico e andrà tutto bene.

Alex – Ho sempre avuto una fiducia cieca in te, ma non so perché, stavolta ho un brutto presentimento.

Vic – Hai un'altra soluzione?

Alex – No...

Vic – Allora non perdiamo tempo.

Alex – D'accordo... E poi la cremazione, dopo una notte nella sauna, sarà più facile. Ha già perso le acque...

Vic – Pensi davvero che sia il momento di fare dello spirito?

Alex – Hai ragione. Qui credo che ci sia un'altra urgenza...

Vic – Possiamo sempre avvolgerla nel tappeto.

Alex – Per farne che?

Vic – Non lo so. In tutti i film fanno così.

Alex – Va bene...

Si preparano ad avvolgerla nel tappeto.

Vic – Ho l'impressione che il tappeto sia troppo piccolo.

Alex – La porteremo così com'è.

Vic – Questa volta la prendo io per i piedi, così per me sarà meno pesante.

Alex – D'accordo...

Afferrano di nuovo il corpo ed escono portandolo via.

Buio.

Scena 15

Entrano Alexandre e Victoria, con aria raggianti.

Alex – Ci ha fatto bene, questo piccolo soggiorno in Bretagna, vero? Abbiamo proprio un'aria migliore.

Vic – Sì... Camminare lungo l'oceano. Respirare aria pulita. Ritrovare il gusto delle cose autentiche.

Vic – Ogni volta che torno laggiù, ho l'impressione di ritrovare le mie radici.

Alex – In Bretagna? Eppure, per quanto tu abbia potuto risalire il tuo albero genealogico, la tua famiglia non si è mai mossa dal sedicesimo arrondissement di Parigi.

Vic – Le radici sono dove ci si sente a casa, e dove si hanno i mezzi per comprare una casa di campagna.

Alex – È curioso, ho l'impressione che questa prova ci abbia ancora avvicinati.

Vic – Anche io.

Alex – E poi, ora che non abbiamo più niente da nascondere, mi sento più rilassato. Tu no?

Vic – Niente da nascondere? Tra noi, vuoi dire?

Alex – Certo... Ceniamo sempre dai tuoi genitori martedì?

Vic – Sì, come al solito.

Alex – Bene. Mi farà piacere vederli.

Vic – È vero. È da un po' che non li vediamo.

Alex – Due settimane, in effetti.

Vic – Sì, è quello che dicevo.

Alexandre prende un giornale.

Alex – Allora, come va il mondo?

Alexandre apre il giornale e comincia a sfogliarlo.

Vic – È il rientro letterario.

Alex – Purtroppo non rischiamo di vincere un premio. Non abbiamo niente da pubblicare...

Vic – Per il momento...

Victoria tira fuori un manoscritto e comincia a leggerlo. Leggono entrambi per un momento, ciascuno per conto proprio. Poi Alexandre nota il manoscritto.

Alex – Ancora quel maledetto manoscritto?

Vic – Questo è un altro.

Alex – Un altro?

Vic – L'ho trovato nella stanza degli ospiti, sotto una doga del pavimento...

Alex – Allora è stata lei a nasconderlo lì... È un miracolo... Avevo già trovato la sua Bibbia su un treno, e ora che è morta ci lascia anche il suo Nuovo Testamento...

Vic – I due manoscritti sono della stessa mano.

Alex – Quindi, alla fine, sarebbe comunque lei l'autrice?

Vic – È possibile...

Alex – Quella donna era davvero diabolica.

Vic – Sì... Abbiamo fatto bene a sbarazzarcene.

Alex – Se raccontassimo questa storia a qualcuno, non ci crederebbe.

Vic – È per questo che non la racconteremo a nessuno.

Alex – Tranne forse ai nostri lettori. In effetti, ci sarebbe materiale per un romanzo, no?

Vic – È già fatto.

Alex – Come sarebbe a dire?

Vic – È il soggetto di questo secondo romanzo.

Alex – Decisamente, non ho fortuna. Tutte le buone idee sono già state sfruttate da altri. Cosa mi resta, a parte il plagio? (*Una pausa*) Ed è buono, questo manoscritto?

Vic – Ancora meglio del primo...

Alex – Il mio agente continua a tormentarmi perché pubblichi qualcos'altro.

Vic – Perché non firmare questo? Te lo assicuro, è del tutto degno di te.

Alex – Dal momento che è morta, dopotutto... Diciamo che ne avremo diritto...

Vic – Sai sempre trovare la parola giusta, caro. È senza dubbio questo che fa di te uno scrittore di successo. Sì, ne abbiamo diritto. È così. Facciamo parte di quelli che hanno tutti i diritti. E non è certo destinato a cambiare.

Alex – Mi chiedo come abbia fatto a finire in prigione...

Vic – Pensare che quando è venuta a trovarci non aveva nessuna prova. Il manoscritto ce l'avevo io. Se tu non avessi confessato tutto...

Alex – È vero. Mi sono fatto intrappolare. Non avrei dovuto. Ma mi ha colto di sorpresa. Ti prometto che la prossima volta...

Vic – La prossima volta?

Alex – Ora mi aspetto da un momento all’altro che suonino alla porta e che un altro dei miei migliaia di lettori venga ad accusarmi di aver trovato questo libro su un treno.

Vic – Come del resto è indicato nella prefazione del tuo libro.

Alex – Non possiamo mica ucciderli tutti.

Vic – Non resterebbe più nessuno a comprare i tuoi libri.

Alex – Qual è il titolo del mio nuovo romanzo?

Vic – *Plagio*.

Alex – Forse sarà meglio cambiarlo prima di consegnare il manoscritto al mio editore.

Vic – Quel caro Maxence... A proposito, hai confermato per Megève, a Natale?

Alex – Sì, sì... È tutto confermato. È organizzata anche la sessione di dediche.

Vic – Perfetto. L’aria di montagna ci farà bene. Perché, tra noi, la Bretagna...

Il telefono squilla.

Alex – Pensi che sia un altro ricattatore?

Vic – Lo scopriremo presto...

Alex – A proposito, come si dice al femminile? Ricattatore o ricattatrice?

Vic – Rispondi!

Risponde.

Alex – Pronto? Sì... Sì, sì, sono proprio io... D’accordo... Bene... Sì, sì, ne sono molto onorato, certo... Grazie per avermi avvisato... (*Riattacca*) Era qualcuno del ministero. Mi conferiranno la Legione d’Onore... per l’insieme della mia opera.

Vic – Ah sì?

Alex – Non sembra nemmeno sorprenderti.

Vic – Potrai ringraziare papà. Ne ha accennato al Primo Ministro.

Alex – Dovrò scrivere di nuovo un discorso.

Vic – È il prezzo della gloria.

Alex – Beh... Finché non mi chiedono di scrivere libri...

Musica a volume basso, che cresce molto lentamente. Sacha rientra, si siede alla scrivania e comincia a fare delle correzioni sul manoscritto.

Vic – Eh già... La vita è una menzogna.

Alex – Mi ami?

Vic – Cosa vuoi che ti risponda?

Alex – Sì?

Vic – Allora ti amo. E tu?

Alex – Sì... *(Una pausa)* Mi amo.

Vic – È divertente...

Alex – È di Sacha... *(Lei gli lancia uno sguardo stupito)* Sacha Guitry.

Vic – Hai ragione: d'ora in poi è meglio plagiare gli autori che sono già morti... Mi eviterà di doverli uccidere.

Si sorridono, mentre Sacha continua a scrivere.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 a Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez calca per la prima volta il palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di diventare semiologo pubblicitario. In seguito, è sceneggiatore televisivo e torna sul palcoscenico in qualità di commediografo.

Ha scritto un centinaio di sceneggiature per il piccolo schermo e altrettante commedie teatrali di cui alcune sono già diventate dei classici (tra queste *Venerdì 13* e *Strip poker*). Attualmente è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Inoltre, molte delle sue *pièces*, tradotte in spagnolo e in inglese, sono regolarmente allestite negli Stati Uniti e in America Latina.

Per le compagnie amatoriali o professionali alla ricerca di un testo da allestire, Jean-Pierre Martinez ha scelto di offrire i suoi testi in download gratuito. Ogni rappresentazione pubblica deve essere previamente autorizzata dalla SIAE.

Il presente testo è protetto dai diritti d'autore, ogni contraffazione è punibile dalla legge.

Commedie in italiano

Bed and Breakfast
Benvenuta a bordo!
Flagrante delirio
Il peggior paese d'Italia
La corda
La finestra di fronte
Lui e Lei
Miracolo nel convento di Santa Maria Giovanna
Non fiori ma opere di bene
Preliminari
Prognosi riservata
Strip-Poker
Testa o Croce
Trappola per fessi
Un drammaturgo sull'orlo di una crisi di nervi
Un piccolo omicidio senza conseguenze
Venerdì 13

Jean-Pierre Martinez ha scelto di proporre i testi delle sue pièces
in download gratuito sul suo sito La Comédiathèque.

www.comediatheque.net

*Questo testo è protetto dalle leggi che tutelano i diritti di proprietà intellettuale.
Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione
fino a 3 anni.*

© La Comédiathèque
Gennaio 2026